

23 maggio 2009 | 09:04

Imola, come la crisi colpisce il facchinaggio

Imola. Sono almeno 150 i facchini soci di cooperative in sospensione a zero ore, che non percepiscono più lo stipendio e non usufruiscono di alcun tipo di ammortizzatore sociale, neppure dell'indennità di disoccupazione. La crisi produttiva sta procurando gravi ripercussioni economiche al settore movimentazione merci e facchinaggio, a causa del crollo della domanda di manodopera da parte della committenza locale.

«Sono 150 i casi accertati, perché si tratta di lavoratori che hanno contattato il sindacato - spiega Liviana Giannotti, segretaria della Filt-Cgil di Imola -. A questo numero va aggiunto almeno un ulteriore 30 per cento di persone che si trovano in un'analoga situazione, che non si sono rivolte al sindacato ma hanno contattato direttamente il Centro per l'impiego. Alcuni sono in sospensione da dicembre e da allora non hanno alcun reddito. Molti di loro, più della metà, sono cittadini stranieri che non potendo contare neppure sul sostegno di una rete parentale hanno deciso di tornare con la propria famiglia nel paese di provenienza. Altri si stanno rivolgendo all'Asp per ottenere alcuni contributi per far fronte alle spese quotidiane».

Sono tre le cooperative che invece si sono fatte carico di tutelare i propri lavoratori. La Cmi di Imola (Cooperativa multiservizi intercomunali) ha siglato un accordo sindacale per la richiesta della cassa integrazione in deroga per 36 addetti su 150. La Trascoop di Castel San Pietro ha invece optato per una riduzione dello stipendio di tutti i circa 60 facchini, mentre la Atfi di Imola (Azienda trasporti facchini imolesi) ha deciso di procedere ad una riduzione di orario per alcuni dei 48 addetti.

«I lavoratori di queste tre cooperative - aggiunge Giannotti - sono in un qualche modo tutelati, mentre la situazione è davvero critica per tutti coloro che si trovano in sospensione. Purtroppo temiamo che assisteremo ad un ulteriore aggravamento. Il facchinaggio e la movimentazione delle merci sono infatti l'ultimo anello della filiera, quindi passerà almeno un anno prima che l'auspicata ripresa della produzione generi effetti positivi sul settore. Nel frattempo l'accordo regionale sugli ammortizzatori, siglato all'inizio di maggio, riconosce anche ai lavoratori privi di copertura alcuni strumenti a sostegno del reddito. Si tratta di una risposta importante, ma rimane sul tavolo la richiesta fatta da tempo dalla Filt e degli altri sindacati di categoria, ovvero l'introduzione dell'obbligo per le cooperative di facchinaggio di versare all'Inps i contributi per l'indennità di disoccupazione e quelli per la cassa integrazione».

Appartenendo anch'essi all'ultimo anello della filiera, pure gli autotrasportatori stanno pagando la crisi. Alla Usa Srl Ubaldini di Castel Guelfo è stata aperta la cassa integrazione ordinaria per 13 settimane a rotazione, per 19 dipendenti, così come alla Emmea Autotrasporti per 17 lavoratori. La Cuti Consai ha invece optato per il contratto di solidarietà per i suoi 48 dipendenti dal 1° marzo al 31 dicembre.